

BOOK REVIEW

**ANCA STÂNGACIU, *SECURITATEA ȘI EXILUL
INTELECTUALILOR ROMÂNI ÎN ITALIA*¹,
CLUJ-NAPOCA, MEGA, 2019, 399 p.**

Giuseppe Munarini* 

La professoressa Anca Stângaciu, docente presso la Facoltà di Studi Europei, dell'Università „Babeș-Bolyai” di Cluj-Napoca, ci ha dato questo utilissimo volume in lingua romena che contiene anche la *Premessa* (pp. 16-20) e la *Conclusione* (pp. 16-20) in lingua italiana.

Si tratta di un'opera fondamentale e soprattutto ben aggiornata, documentata e lontana da esposizioni fantastiche, che ci mostra come la „Securitate”, ossia la polizia politica romena, “dono” di Mosca ai Romeni e a coloro che erano ritenuti nemici del Socialismo, del Comunismo del popolo e così via, avesse avuto il potere di penetrare in ogni dove. Nello stesso anno è apparso anche uno studio in cui la stessa autrice illustra quali furono le azioni politiche del Governo romeno ai tempi di Gheorghe Gheorghiu Dej

¹ La polizia politica e l'esilio degli intellettuali romeni.

* Giuseppe Munarini is professor at Università Ca' Foscari, Venice, Italy.

Email: giuseppe.munarini@virgilio.it



(1901-1965) e poi di Nicolae Ceaușescu (1918-1989) circa i rapporti commerciali con l'estero e con l'Italia, non trascurando l'esilio e la politica estera della Romania².

Il libro della professoressa Anca Stângaciu ha il merito di non abbandonarsi a fantasie o a fobie anti-securiste, ma è fondato su una documentazione precisa e rispecchiante gli archivi della spietata polizia comunista e ne mette in evidenza l'opera diabolica. Affermo questo perché, spesso volte, in Romania ho incontrato o mi sono imbattuto in persone che accusavano vicendevolmente Tizio o Caio di essere collaborazionisti della „Securitate”. Cosa, del resto comprensibile, per il clima di terrore, invidia e sospetto seminato sempre dalle autorità, o da coloro che mettevano la politica al primo posto, calpestando, tradizioni, valori della persona e soprattutto la persona stessa, trattata in modo ipocrita, con una buona dose di manichismo. Ma non sempre questi sospetti si fondavano sulla verità, rimanevano, infatti, solo dei sospetti.

Ho fatto quest'osservazione per sottolineare l'importanza che assume il lavoro di Anca Stângaciu, scritto in modo chiaro e preciso, al fine di avvicinarci agli archivi della Securitate e di avere una visione storica che lascia poco o alcuno spazio a creazioni fantastiche.

Appare da queste pagine la spietatezza della „Securitate”, frutto della „sovietizzazione”, che seguì il 6 marzo 1945. Il testo però rileva anche la fedeltà e la serietà di molti che non si fecero attirare da promesse non solo per vanagloria, ma anche per il desiderio di rivedere i propri cari e la Patria lontana lasciata in modo più o meno avventuroso.

Osserviamo e, del resto ce l'aspettavamo dal titolo, come il libro si soffermi sull'esilio degli intellettuali, diversi per convinzioni politiche, spesso molto divergenti tra di loro, per appartenenza ad una o all'altra delle confessioni religiose, ossia ortodossa o greco-cattolica e cattolica di rito latino.

² Anca Stângaciu, « Les intellectuels roumains de l'exil italien et la nouvelle politique étrangère roumaine dans le contexte de la propagande communiste » in *Synergies Roumainie* nr. 14, 2019, pp. 193-205.

A differenza della Francia e della Gran Bretagna, della Spagna e degli Stati Uniti d'America. L'Italia accolse un numero più ristretto, ma piuttosto significativo di ex-diplomatici, politici ed intellettuali, che svilupparono l'esilio politico e culturale. Lo scopo di questo volume è quello di evidenziare i significati e le profondità di questo fenomeno, l'approccio che gli ufficiali della Securitate diedero al fenomeno dell'esilio e soprattutto che impatto esso ebbe sulla filosofia della nuova identità.³

In queste pagine si può cogliere il dolore, parola che in romeno si esprime con „dor”, quasi corrispondente al tedesco „Sehnsucht” ossia all' „Heimweh”, al dolore per la lontananza del luogo amato che mette in luce appunto la „nostalgia”, νόστος, ritorno, ritorno a casa o in patria ε'πόνος, *dolore*; “dolore del ritorno”. Io suggerirei dolore che si prova quando non ci è concesso di ritornare. Anche di questo stato psicologico si sarebbe servito il regime comunista, fondando la rivista „Glasul Patriei” [La voce della Patria], per iniziare a intavolare o a tessere qualche messaggio con gli esiliati, dimostrando che la Patria non aveva o non aveva più il volto che era stato giustamente dipinto nei decenni precedenti.

Queste azioni di „recupero” degli intellettuali esiliati, vennero effettuate verso gli anni '70-'80, forse corroborate dall'intensificarsi dei rapporti diplomatici e commerciali che pare anche allora non tenessero conto dei diritti umani e delle principali libertà.

Il primo capitolo (pp. 21-80) ci presenta l'attività di alcuni figli della Romania all'estero, alcuni dei quali si segnarono per la loro attività intellettuale. Si debbono perciò considerare Mircea Eliade, forse il più conosciuto anche ai nostri giorni ed altri quali Mircea Popescu, che aveva fatto parte del gruppo dei legionari di Roma, promotore della vita culturale, che aveva studiato la lingua italiana con il professore Alexandru Marcu. Mircea Popescu era nato il 14 ottobre 1919 a Fieni, nel dipartimento di Dâmbovița e si era stabilito definitivamente in Italia in esilio, ma aveva ottenuto anche una borsa di studio nel 1940, dunque prima che la Romania

³ Anca Stângaciu, *Securitatea și exilul intelectualilor români în Italia*, pp. 18-19.

fosse occupata dai sovietici. Scrittore e collaboratore di varie riviste letterarie, docente all'Università come assistente titolare di filologia romanza, ma anche collaboratore della *Revista Scriitorilor Români* ed *Acta Philologica* e di altre riviste, si spense prematuramente a Roma il 17 agosto 1975.

Alcuni di loro si impegnavano da diverse emittenti italiane e straniere per presentare la cultura romena, ma anche per denunciare usurpazioni compiute dai comunisti. Oltre ai nomi di scrittori ed ecclesiastici famosi, soprattutto greco-cattolici, ma non solo, appaiono anche altre figure interessanti di personaggi meno noti come il dottor Livio Zanolini, nato a Bucarest, italiano „*ius sanguinis*”, di professione medico.

Il secondo capitolo si sofferma, tra l'altro sulla Scuola Romena di Roma, in relazione con l'esilio che viene quindi diviso in: Esilio, in generale, poi esilio legionario, esilio anticomunista, operando ulteriori tre divisioni: gli anni '40-'50, gli anni 60'-70 ed infine gli anni '80, al termine dei quali, come si sa, nel 1989, cade il regime di Nicolae Ceaușescu.

In questo capitolo appaiono personaggi conosciuti agli studiosi, accanto ad altri meno celebri. Tra i primi mi limiterei a citare Vintila Horia (195-1992), il cui vero nome era Gheorghe Caftangioglu cui fu concesso il premio Goncourt, per il romanzo *Dio è nato in esilio*, scritto in francese, premio che non gli fu mai consegnato in quanto l'autore „sarebbe stato fascista”. Egli collaborò, come ci dice l'autrice, con Giovanni Papini⁴, convertito al Cristianesimo. Il fatto che il premio per il romanzo non gli fosse mai stato consegnato può farci sospettare un'azione della „Securitate”.

L'esilio in Italia è, comunque, presente anche prima dell'insediamento comunista in Romania, in quanto dagli anni 1941-1944 non mancarono i legionari, alcuni dei quali poi si stabilirono in Germania. Bene fa l'Autrice, per ciò che concerne il secondo capitolo a dividere l'esilio legionario, dagli anni 1941-1945, dall'esilio anticomunista che va dal 1945 al 1989. Sono ben specificate le attività degli anni '40-'50, '60-'50,70 e quelli degli anni '80.

⁴ *Ibidem*, p. 373.

In questo lungo capitolo (pp. 81-215) si esaminano anche le strategie del Partito Comunista Romeno, che cercava di “recuperare” alla “causa romena” parte dei profughi.

Di grande importanza è anche il III capitolo („Exil între unitate și dezbinare” [L’esilio tra l’unità e la divisione], pp. 223-313) che si sofferma sugli obiettivi e sui metodi della Securitate che all’estero aveva un atteggiamento ben diverso da quello che aveva assunto dalla fine della II Guerra Mondiale in Romania. Osserva l’autrice:

Dopo il 1960 e soprattutto dopo il 1965, la Securitate fece effettivamente appello alla componente emotiva, compresa la colpevolizzazione, al fine di sfruttare situazioni personali o di suscitare forti sentimenti, utilizzando temi persuasivi che facevano riferimento alla cosiddetta immagine positiva della realtà politica o economica della Romania, al ritorno in patria, all’interesse nazionale e ad altri. Non a caso, il 28 febbraio 1967, il Presidio permanente del Comitato Centrale del Partito Comunista Romeno istituì una Commissione per coordinare le attività tra gli emigrati romeni, tra cui „l’infiltrazione e l’annientamento dei gruppi anticomunisti e l’influenza con vari metodi - utilizzando i sentimenti nazionali e religiosi” - degli emigrati, in particolare dei principali rappresentanti, a favore del governo di Bucarest.⁵

Nel libro si sottolinea in più passi l’attività dei sacerdoti della Chiesa Greco-Cattolica che, come si sa, era stata posta fuori legge in Romania, dopo l’avvento del comunismo, come avevano precedentemente fatto i sovietici con la Chiesa Greco-cattolica di Ucraina.

⁵ „După 1960 și mai cu seamă după 1965, Securitatea a făcut, într-adevăr, apel la componentă emoțională, inclusiv la învinovățire, pentru a exploata situații personale sau pentru a stârni trăiri puternice, folosind teme persuasive referitoare la imaginea așa zis pozitivă a realizări politice sau economice din România, la revenirea în țară, la interesul național și altele. Nu întâmplător, Prezidiul Permanent al CC al PCR a stabilit în 28 februarie 1967 formarea unei comisii pentru coordonarea activității în rândul emigrației române, inclusiv pentru “infiltrarea și anihilarea grupărilor anticomuniste și influențarea prin diverse metode-religioase folosindu-se de sentimentele naționale și religioase/a emigranților, cu precădere a unor reprezentanți de frunte, în favoarea guvernului de la București” (la traduzione in italiano mi appartiene).

Il volume dunque si sofferma sulle strutture religiose greco-cattoliche ai tempi di Mons. Aloisie Tăutu (1895- 1981), di Mons. Octavian Bârlea (1913-2005), di Mons. Carol Capros (1912-1995) di p. Vasile Zăpârțan (1918-1976), spentosi in Germania, autore di importanti saggi e traduzioni, e di tanti altri sacerdoti che assistevano i fedeli e li accompagnavano non solo nel cammino della Fede, ma anche in quello della cultura nazionale.

Il volume è corredato da una bibliografia molto accurata e si conclude con un repertorio che comprende i cognomi ed i nomi e gli eventuali pseudonimidei principali personaggi menzionati, oltre alle loro principali attività, titolo delle opere scritte etc. (pp 348-399).

Il libro è senz'altro utile per lo studioso che vi trova informazioni non solo sui principali personaggi ricordati, ma anche cenni sui movimenti religiosi e politici che aiutano il lettore a ricostruire periodi storici che precedono la caduta del comunismo in Romania nel 1989.

Crediamo sia utile riportare quanto ha scritto l'Autrice nelle conclusioni finali:

Tutto sommato, l'esilio degli intellettuali romeni in Italia non fu numeroso, ma certamente fu rappresentativo. Non conobbe il fenomeno Ierunca, Lovinescu, oppure Goma, trasposto in un profondo e radicale anticomunismo, ma comprese esuli disposti a rifiutare l'approccio della Securitate, a riconfigurare in maniera critica l'eventuale approccio, oppure anche a rinnegare, per azioni militanti anticomuniste, il regime totalitario di Bucarest, fatto che avrebbe portato alla condanna di oltre tre milioni di „politicamente colpevoli”. A partire dai documenti trovati nell'archivio della Securitate, il libro contiene quindi sfumature di cornice della storia dell'esilio romeno in Italia, ma anche dati sui metodi diabolici nascosti, persuasivi oppure manipolativi della Securitate, che tramite i suoi agenti, è riuscita ad infiltrarsi, a destabilizzare, a dividere, a lasciare traumi, ciò che non significa che l'esilio non diede, nel campo, persino la possibilità del conoscere, della purificazione, dell'affermazione e della permanenza. (p. 324)

Come il lettore potrà osservare, questo libro è utile anche per completare notizie storiche e luoghi comuni e per presentare in modo nitido periodi di storia importanti, ma particolarmente travagliati per la Romania e per l'Europa.

Vorrei segnalare che la professoressa Anca Stângaciu ha continuato pure i suoi studi sull'azione della Securitate, pubblicando un volume significativo che si intitola *Exilul greco-catolic în arhivele Securității* (Editura Mega, Cluj-Napoca, 2024, 368 p.).

Il libro ha la prefazione di S.E. Mons. Virgil Bercea, eparca greco-cattolico di Oradea. Si tratta di un lavoro molto interessante che svela ed in certi casi approfondisce il lavoro della Securitate svolto all'estero contro ecclesiastici come Sua Ecc. Mons. Vasile Cristea (1906-2000), divenuto grazia a papa Giovanni XXIII vescovo visitatore dei romeni greco-cattolici all'estero oppure di Mons. Aloisie Tăutu (1895-1981), storico, teologo e rettore della Chiesa del Santissimo Salvatore alle Coppelle.

La lettura darà un quadro veramente chiaro di ciò che veniva perpetrato dalla potente Securitate anche all'estero.

